

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

F

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6145

42

MILANO

OTTELO

1827

ODOACRE

PRIMO RE D'ITALIA

BALLO TRAGICO

DIVISO IN CINQUE ATTI

DI COMPOSIZIONE E DIREZIONE

DEL SIGNOR GIUSEPPE COPPINI



Handwritten signature: Giuseppe Coppini
Handwritten number: 9145

21

ARGOMENTO

Odoacre, figlio d'Edicone re degli Eruli, passò con la maggior parte della sua barbara nazione in Italia sotto pretesto di aderire alle instigazioni dei fautori del già depresso imperatore Giulio Nepote. Le sue armi furono in conseguenza dirette contro ad Oreste patrizio romano, stato un tempo generale degli eserciti di Nepote, del quale aveva procurata coi suoi maneggi la decadenza ad oggetto di far passare la corona imperiale sulla fronte d'Augustolo Romolo proprio figlio, conosciuto comunemente presso gli storici sotto nome di Augustolo, e di Moncilio per allusione alla tenera età, o più forse all'incapacità di questo giovane imperatore. I primi successi di Odoacre alle frontiere del dominio Veneto, e quindi nella Gallia Cisalpina diffusero lo spavento in tutta l'Italia. Invano tentò di far argine all'irruzione dei barbari Paolo fratello di Oreste, e generale di Augustolo, che fu dall'erulo conquistatore completamente disfatto. Oreste con l'avanzo delle sue truppe, più pauroso del suo fratello, si ascese dentro Pavia; ma cadutegli d'intorno le mura, fu colto, ed ucciso, talchè non restando ad Odoacre da superare altri ostacoli, s'incamminò verso Roma, e dopo debole resistenza

23

se ne impadronì nell'epoca dei 25 di Agosto 476. Roma, per placar la sua crudeltà, offrì alla sua clemenza quel piccolo Augustolo, innocente cagione del paterno delitto. Il barbaro, avendo forse imparato da suoi leoni a non infierir contro ai bambini, inviollo a trastullare in piacevol bando fra le delizie di Lucullo nella campagna felice, ove oscuramente finì i suoi giorni. Odoacre non proseguì i suoi trionfi, ma fu spento da mano nemica quando manco temeva.

Questo avvenimento memorabile, che decise della distruzione dell'impero d'occidente, e della romana potenza si presenta nell'istoria nudo affatto di teatrale interesse, onde è stato impossibile di astenersi in trattarlo da varj episodj per rendere più interessante l'intreccio, e se la storia non sarà sempre fedelmente la guida de' mimici passi, sono autorizzati dalle leggi de' teatrali spettacoli, che non poco somministrano di varietà di passione, e di movimento alla rappresentanza.

PERSONAGGI

- ODOACRE**, re degli Eruli,
Signor Carlo Nichli.
- ARDARICO**, suo confidente,
Signor Giovanni Poggiolesi.
- ORESTE**, reggente dell'impero a nome di suo figlio,
Signor Giacomo Brianza.
- AUGUSTOLO**, imperatore d'occidente in tenera età,
Signora Giuseppina Bellani.
- FLACIDIA**, consorte di Oreste,
Signora Maria Nichli.
- ONORIA**, di lei sorella, e amante di
Signora Gaetana Trezzi.
- PAOLO**, fratello di Oreste, e generale di Augustolo,
Signor Angelo Colombi.
- OTTONE**, generale di Oreste, e sposo di
Signor Costantino Belloni.
- EMILIA**, dama romana madre di
Signora Angela Fagiani.
- GIULIO**, fanciullo figlio di Ottone,
Signora Luigia Gradella.
- Patrizi, e Dame romane.
- Generali {
e } romani
- Guerrieri {
Guerrieri eruli di vario grado.

La Scena è in Roma.

ATTO PRIMO

Atrio magnifico che dà l'accesso al palazzo cesareo, da cui si vede un antico tempio elevato sopra maestosa gradinata, in un lato della quale al di sotto piccola porta di bronzo, che introduce ad antico sepolcro: in distanza varie fabbriche, che qualificano la magnificenza romana.

Desolazione universale ed ansietà vivissima sopra l'esito del già cominciato ostile attacco, e sopra la sorte di Roma.

Arrivo di alcuni guerrieri romani fuggitivi o disarmati, che accertano l'imminente caduta della città.

Placidia con Augustolo, Emilia con Giulio richiamati dalle voci di dolore che si sono inalzate, sortono dal tempio, s'informano dell'avvenuto, e Placidia ricerca ai fuggitivi con ansietà notizie della sorella Onoria, che si trova tra l'armi per non separarsi da Paolo suo promesso sposo, e rilevando che valorosamente combatte al suo fianco, spaventata dal suo periglio, si abbandona nelle braccia delle sue damigelle.

Nuovi Romani disordinati, o fuggitivi annunziano che l'inimico poco può tardare ad invadere la città.

Spavento universale. Ottone propone di porre almeno in salvo la vita di Augustolo, ed accenna a quest'oggetto l'ingresso del sotterraneo sepolcro. Oreste e Placidia abbracciano un tal progetto, e si accingono ad accompagnarvelo; ma

Ottone fa loro riflettere, che la loro presenza è necessaria anche negli ultimi momenti della difesa, e più di tutto nel fatal punto dell'invasione per meglio nascondere ad Odoacre la sottrazione d'Augustolo.

Oreste si persuade a questi riflessi, ed Ottone spoglia rapidamente Augustolo della porpora, e dell'alloro, e quindi consegna il fanciullo ad Emilia sua sposa, acciò lo tragga e lo custodisca nel sotterraneo.

Emilia esterna repugnanza di separarsi dal proprio figlio, ma cede al comando dello sposo, e questi si affretta a svellere Augustolo dalle braccia dei genitori, e dagli amplessi del piccolo Giulio, ed a spingere Emilia col medesimo nel sotterraneo, del quale immediatamente chiude la porta.

Strepito d'armi sempre crescente, annunzia che Odoacre ha già superata e vinta la città.

Ottone sollecitamente veste il proprio figlio dell'insegne reali, e con eroismo di fedeltà si decide a vederlo sacrificato in vece del regnante.

Stupore e gratitudine di Oreste e di Placidia. Ottone esige dagli astanti il giuramento d'eterno silenzio sopra il cambio già fatto, e consegna Giulio ad Oreste e Placidia obbligandoli a ritirarsi con qualche scorta nella reggia.

Precipitosa irruzione dei barbari. In mezzo al generale disordine Odoacre s'innoltra, combattendo con Onoria in abito virile e guerriero che valorosamente da lui si difende.

Ad un colpo d'Odoacre balza l'elmo di testa ad Onoria, e la lunga chioma che se le sparge sugli omeri, la fa ravvisare con istupore per una donna.

Impressione di tale scoperta nell'animo d'Odoacre che resta colpito egualmente dalla bellezza, che dal valore dell'incognita sua nemica.

Arrivo di varj prigionieri romani, e fra questi di Paolo, che freme in vedere Onoria disarmata in tanto periglio.

Onoria tenta di gettarsi nelle braccia di Paolo, Odoacre vi si oppone, e comincia a dar segni di nascente gelosia.

Oreste, Placidia e Giulio vengono tratti al cospetto d'Odoacre; esultanza degli Eruli.

Sorpresa d'Onoria e di Paolo nel vedere il piccolo Giulio cinto dell'insegne reali, Ottone spiega cautamente ad entrambi l'arcano.

I barbari vorrebbero senza dilazione sacrificare il creduto Augustolo al proprio furore. Disperazione e preghiere de' Romani per arrestarli.

Onoria ottiene da Odoacre la sospensione del colpo fatale.

Giulio, Oreste e Placidia sono affidati alla custodia d'Ardarico, che s'impegna di ritenerli dentro la reggia.

Odoacre partendo insinua ai suoi seguaci di vigilare sopra tutti e su tutto. Gli Eruli esternano qualche malcontento per non aver potuto uccidere Augustolo, quindi tornando in traccia di nuove prede s'incontrano nella porta del sotterraneo, l'atterrano, e s'innoltrano nel medesimo.

ATTO SECONDO

Interno d'oscuro e tetro sotterraneo destinato a ricevere le ceneri dei morti sovrani. Si vedono in esso i simboli della morte, e varj mausolei, sarcofagi, ed urne cinerarie in diverse parti disposte.

Emilia ed Augustolo s'innoltrano inorriditi e tremanti, l'aspetto dei sepolcri richiama Emilia a riflettere sulla passata grandezza di tanti sovrani, e sulla caduta di quello di cui teneramente stringe la mano. La rimembranza del consorte e del figlio, che immediatamente succede a queste idee sull'animo d'Emilia, l'obbliga con irresistibile impulso a retrocedere. Augustolo accorgendosene la arresta, le stringe le ginocchia, e la scongiura di non abbandonarlo.

Emilia di lui intenerita, affettuosamente lo stringe fra le sue braccia. Un improvviso rumore fa sospettare ad Emilia che quest'asilo non sia sfuggito alle ricerche dei barbari, vorrebbe celarsi, ma indebolita dal precedente contrasto di affetti cade priva dei sensi.

Smanie di Augustolo, e vani suoi tentativi per apprestarle qualche sollievo.

Gli Eruli si avanzano, ed Augustolo nella sua disperazione corre ad implorare da questi stessi qualche assistenza per l'infelice donna da lui credeva morente.

Sorpresa degli Eruli alla vista del fanciullo, e di Emilia: vorrebbero immolarli al loro furore, ma risolvono poscia di condurli ad Odoacre.

La desolazione d'Emilia e le smanie di Augustolo sono al colmo, vedendosi costretti ad abbandonare l'asilo, in cui si erano rifugiati. I barbari non ascoltano rimostranze, o querele, ma trasportano Augustolo, e strascinano seco Emilia.

ATTO TERZO

Orti palatini adorni di statue, e di quanto può render ameno, e delizioso un giardino reale.

Odoacre impaziente attende l'arrivo di Onoria, che nel primo incontro dignitosamente raffrena i di lui trasporti.

Dichiarazione del più fervente amore per parte d'Odoacre, e ferme ripulse per parte di Onoria.

Ottone e Paolo si avanzano con qualche seguito, che per ordine del senato presentano ad Odoacre le auguste insegne.

Il conquistatore le guarda con disprezzo, ma quindi dice ad Onoria che da lei dipende il vedersi onorata di questi fregi.

Onoria fissando teneramente lo sguardo su Paolo rifiuta con forza le offerte dell'Erulo, e si mostra disposta a non temere le sue minacce.

Odoacre furente comanda che sia tratto alla sua presenza il supposto giovane imperatore, il che viene immediatamente eseguito.

Intimazione d'Odoacre ad Onoria di porgergli nell'istante la mano, o di vedersi cadere svenuto a piedi l'imperatore.

Contrasto d'affetti in Onoria, Paolo ed Ottone corrispondenti alle rispettive loro passioni.

Paolo penetrato dalla situazione e dall'eroismo di Ottone, si risolve dopo penoso contrasto di far cenno ad Onoria d'appagare il conquistatore.

Odoacre s'innoltra per abbracciarla, ma furiosamente ella lo respinge, e sviluppandosi da lui corre verso Paolo per rimproverarlo di rinunciare allo scambievole loro amore.

Irritato all'estremo Odoacre fa sull'istante annodar Giulio dagli Eruli, e comanda che sia trucidato.

Mentre varj barbari s'impostano per trafiggerlo, Ottone copresi gli occhi per non vederne lo scempio, entrano scortati dalle guardie Augustolo ed Emilia, che nel vedere il vero suo figlio in tanto pericolo, impetuosamente si slancia, onde frapporre il materno seno fra il figlio e le aste già vicine a ferirlo.

Odoacre osservando la sua disperazione e le sue smanie per Giulio, domanda chi sia l'altro fanciullo, ed Ottone risvegliandosi dal suo stato d'oppressione impedisce alla consorte di spiegarsi, e sostiene essere Augustolo il proprio figlio, e Giulio il giovane imperatore.

Insospettito fieramente Odoacre, per togliersi ad ogni dubbio, impone che vengano svenati entrambi i fanciulli. Onoria accorre ai suoi piedi per placar la sua collera, Emilia si affanna per trattenere il braccio dell'erulo che sta per vibrare il colpo su Giulio, e mentre Ottone si adopra altrettanto per difendere Augustolo, entrano ansiosi e tremanti Oreste e Placidia, e per sottrarre il figlio dalla morte che vedono imminente, si precipitano al di lui collo con tenerezza.

Tal commovente spettacolo non serve che ad

accrescere la dubbiezza d'Odoacre, il quale mal sapendo resistere all'istanze di Onoria, ed ansioso di rintracciare in tante incertezze la verità, comanda che Oreste, Placidia, Paolo e Giulio vengano racchiusi in istretto carcere, ed Ottone, Emilia ed Augustolo in altro carcere distinto; affida Onoria alla vigilanza di Ardarico, e tutti partono con disordine, e con espressione analoga alla propria circostanza.

ATTO QUARTO

Orrido e tenebroso fondo d'antico carcere. Una ferrea porta in prospetto ne dà l'ingresso ed una porta esistente sotto di un volto al lato sinistro, serve d'ingresso ad altro carcere distinto.

Oreste, Placidia, Paolo e Giulio vengono da varj Eruli introdotti nel primo carcere, e passati in quello che trovasi sotto il volto, ove sono accuratamente rinchiusi da un carceriere erulo.

Ottone, Emilia, ed Augustolo sono dopo brevissimo intervallo condotti nel primo carcere, ed affidati al medesimo carceriere.

Dopo partite le guardie Onoria s'innoltra accompagnata da un Erulo, da cui con ricchi doni, e preghiere ottiene d'introdursi nelle carceri.

Sorpresa e contento di Ottone, di Emilia, e di Augustolo nel vederla penetrata nel proprio carcere.

Onoria corre al carceriere, e lo supplica, e lo scongiura a significarle se nelle contigue carceri trovansi gli altri prigionieri suoi amici.

L'erulo carceriere si rifiuta di appagarla, ma ella spogliandosi delle più ricche gioje gliene fa un dono, ed ottiene dal medesimo di sapere che nella carcere contigua esistono i prigionieri da lei richiesti.

Questi tutti supplicano il carceriere, che abbagliato dai ricchi doni, accorda loro di rivedere gli amici, mentre aperto loro il carcere e rivedendosi tutti, seguono fra di loro le più tenere espressioni.

Nel momento della loro espansione di gioja, odesi battere alla porta d'ingresso; questi divengono palpitanti per la circostanza: l'erulo carceriere vorrebbe riunirli nel primiero stato, ma le loro espressioni nel doversi sì tosto separare, prolungano il tempo al medesimo di aprire la porta, dove continuamente battono di modo che rinforzando i colpi cade questa, ed entrano rapidi e furibondi Odoacre, ed Ardarico con seguito di Eruli.

Il primo a provare il furore di Odoacre è l'infelice carceriere subornato da Onoria, che vien condotto sull'istante al supplizio.

L'erulo regnante minaccia a tutti altamente la più terribile sentenza, non ascolta rimostranze, non ode preghiere, ed ordinando a' suoi satelliti di strascinar dietro lui i prigionieri; furibondo va per sortire, ma Onoria urtando coraggiosamente i soldati eruli, che tentano di opporsele, corre ad Odoacre, si getta ai suoi piedi, stringe le sue ginocchia, e con l'espressioni più commoventi implora da lui perdono.

Odoacre non sa resistere al seducente affetto, ed all'affanno dell'amata donzella, e contemplandola amorosamente, la solleva dal suolo: il primo suo

movimento lo porterebbe ad abbracciarla, ma la natia fierezza non glielo consente: vinto finalmente dall'amore promette a tutti perdono, a condizione che gli venga da Onoria accordata la mano di sposa.

Mentre Onoria quasi inorridita, ed in atto di ricusare retrocede, Odoacre si rivolge ad Ardarico, e gli impone di vigilare con gelosia sui Romani, malgrado il concesso perdono, che, ottenuto l'intento, non si propone di osservare.

Paolo ed Oreste profittando di questo momento prevengono Onoria che sapranno sottrarla dall'imeneo di Odoacre, al quale la pregano fingere di acconsentire.

Giubilo di Odoacre, che, però non tralascia di rinnovare i suoi ordini ad Ardarico; intanto i Romani combinano le misure più pronte per liberarsi dall'oppressore, e partono quindi tutti esternando letizia, chi verace, e chi simulata.

ATTO QUINTO

Foro Romano.

Una maestosa marcia precede l'arrivo di Odoacre con Onoria al fianco, e con il seguito di tutti i più distinti Romani: egli in segno di esultanza ordina una danza generale.

Terminata la festa Odoacre vuole unirsi con Onoria. Paolo, Ottone, ed Oreste, che hanno concertato di ucciderlo in tal atto, si accostano con indifferenza ad Odoacre; Onoria diviene palpitante; sospettoso Odoacre ordina in disparte ad

Ardarico di osservare i movimenti dei Romani; e vigilare attento su tutti. In questo i congiurati si decidono di assalire il tiranno, e mentre egli torna ad Onoria, Ottone cautamente impugna un ferro, e si dispone per ferirlo, ma in tal atto pronto Ardarico gli ferma il colpo: indi ad un cenno di Oreste scoppia l'ordita congiura, e tutti i romani assalgono ad un tempo Odoacre, che viene salvato dalla vigilanza, e dal valore di Ardarico, e di altri primarj Eruli; che sostenendo il primo impeto dei nemici gli danno tempo di porsi in difesa, ed impegnatasi una pugna generale tutti vengono alle prese.

Onoria, Placidia, ed Emilia spaventate si ritirano nelle sale contigue alla Regia, le damigelle sbigottite implorano ad alte grida di cessar di combattere, e si frappongono tra i combattenti.

Gli Eruli incalzano i romani.

Torna Odoacre traendo seco a viva forza Onoria; sulla quale accenna di vendicare il tradimento nel modo il più barbaro.

Ottone e Paolo guardano seco Augustolo per custodirlo, ma incontrandosi quindi con Odoacre furtivamente gli si avventano contro; Odoacre avveduto retrocede, disponendosi alla difesa, e mentre feroce si difende da loro, Augustolo corre fra le braccia di Onoria, nel punto stesso che Odoacre si slancia verso di lui per trafiggerlo, ma in questo resta Odoacre da Ottone ferito a morte; Oreste accorre in tale istante, e pieno di gioja stringe al seno il figlio: morendo il barbaro Odoacre uccide Oreste, che inavvedutamente gli va d'appresso.

Torna la folla dei combattenti.